LA STAMPA

Il sommario

Asti: processo per Maria Teresa 9
La banda Bergamelli uccise l'agente 11
Le proposte dei pc per l'auto 17

Cronaca cittadina 4, 5 — Interno ed estero 17
Spettacoli 6, 7
Interno 2, 8, 9, 11
Economia 12, 13
Sport 14, 15
Estero 16

Saper spendere 5
Nel mondo dei figli 8
Il tempo che farà 8
Assicurazioni 8

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino telefonico automatico 65.68 - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. I/70) - Abbonamento Italia 6 mesi 7.500; anno 15.000; sostenitore 20.000; estero 6 mesi 11.000, anno 20.000; nave, aereo 30.000; anno 35.500; arretrato 300 - Conto corrente n. 2 Direzione Amministrazione Pr. 2; Genuensia D.M. 1.20: Inghilterra p. 18; Irlanda/ia dia. 7.50; Olanda Fl. 1.20; Svizzera fra. 1.20 Svizzera Ticino fra. 1.10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - 10100 Torino, via Roma 80, tel. 658.965; 10126, via Marenco 32, tel. 658.944; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 660.965; 20121 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; 00185 Roma, via Piemonte 51, tel. 47.51; 16121 Genova, via Fieschi 15, tel. 592.500; 40100 Bologna, via Riva Reno 57, tel. 228.826; Ricevuta pervenuta L. 68.000 (82.000 - Finanz. e Lit. L. 1800 (2160) (1 mm/col. Comm. Nazzl. L. 1200 p. fi.; adz. 1800 p.p. - Ed. L. 2200 in linea - Econ.: vedi rubriche - Il giornale è riserva in quei casi di ritardo qualsiasi interruzione

Ogni pubblicazione EUROPA, il supplemento mensile di economia e finanza stampato contemporaneamente in quattro lingue da Le Monde (Parigi), La Stampa (Torino), The Times (Londra) e Die Welt (Amburgo).

EUROPE EUROPA EUROPA EUROPA

Concluso il congresso dei repubblicani

Il treno della Malfa

Evitare una crisi di governo, niente "compromesso storico", né blocco laico - "Non so con quale partito andremo dopo le elezioni" - La Malfa lascerà la segreteria?

Il figliol prodigo di La Malfa

Sul congresso repubblicano di Genova si continuerà a discutere, da destra e da sinistra, per fatti politici e personali: lo imporranno i temi affrontati in quattro giornate assai tempestose, e le scialbature che La Malfa non ha risparmiato agli amici, agli avversari, a taluni suoi compagni. Ma le accuse e i sospetti d'ambiguità sul problema centrale, il «compromesso storico», non hanno più ragion d'essere. Il partito ha risposto con un rifiuto articolato, ma chiaro.

Ci sembra che il giudizio più limpido sul senso del congresso l'abbia dato Saragat: un politico che nonostante una personalità diversa e il ricordo di non lievi contrasti, ha un'esperienza e una visione delle cose assai vicine a quelle di La Malfa. Non sospetti né l'uno né l'altro di collusioni con il comunismo, anche se che il rifiuto al pci, espressione di milioni di voti popolari e partecipe importante della vita pubblica, non può essere espresso in termini di crociata; condividono le stesse preoccupazioni per un equilibrio internazionale che pare spostarsi, e rischia di sprostarsi ancor più a favore del blocco sovietico; sperano entrambi, come obiettivo lontano, «storico», in un recupero del comunismo occidentale alla democrazia.

Forse, la La Malfa, c'è in più verso il pci una sorta di complesso del figliol prodigo. Da anni non nasconde un rammarico per il distacco di tanti compagni della fatica antifascista, un'attesa del ritorno, e un'attenzione nutrita di fiducia illuministica ad ogni segno di sganciamento da un dogmatismo ch'egli giudica anacronistico e rovinoso nelle società occidentali.

Nell'impostare il congresso di Genova, egli dominò ancora una volta con la sua personalità (ed anche i suoi umori) nonostante una battaglia d'eccellenti oppositori, ci sembra che La Malfa sia partito da alcune considerazioni, oltre al dato avvio della crisi italiana, economica e politica. Le elezioni di giugno sono una prova che non esistono alternative, e che può imporre scelte drammatiche, finora rifiutate: il pri è troppo piccolo per determinarle, ma ha il compito di proporre, e quasi d'imporre, una discussione franca. Il problema centrale, al di là d'ogni incognita elettorale, sarà quello del rapporto di dialogo con i comunisti è impossibile affrontare una politica di ripresa economica e di riforme; ma con i comunisti, soprattutto nella presente situazione internazionale, è impossibile governare l'Italia senza esporre in pericolo la sicurezza del Paese, la solidarietà occidentale, l'equilibrio europeo.

Con gl'interventi del segretario al congresso e la mozione approvata a larga maggioranza, il piccolo partito repubblicano ha lanciato al pci un invito al confronto, non alla Malfa riconosce, con speranza e anche con l'orgoglio di chi raccoglie qualche seme, che il dialogo e spesso frainteso «collo quio speciale», che i comunisti italiani stanno conducendo un importante processo di revisione; che hanno acquistato coscienza degli aspetti degenerativi della nostra società, delle leggi ferree dell'economia, dell'assurdità d'applicare i vecchi dogmi al mondo occidentale: la conferenza di Düsseldorf sull'automobile è l'ultimo segno. Ma, i tratti di aggiornamenti tattici o di conversione, questi segni non bastano per accogliere il figliol prodigo nell'ovile di governo: occorrono altri passi avanti, e ben altre garanzie sulla politica economica e sociale, sulla sicurezza, sulla scelte internazionali.

Così motivato, il no repubblicano al compromesso storico appare limpido e privo sia d'ambiguità, che di fanatismo; offre un'indicazione politica assai chiara per il programma che il pri spera possibile per il dopoelezioni, un centro-sinistra corretto dalle dure lezioni della crisi; ed appare un invito discreto ma pressante alla dc e al psi, perché affrontino quel necessario processo di revisione critica in cui sembrano in ritardo sul comunisti.

E' un peccato d'orgoglio? Non si può negare un senso drammatico di sfida nel modo in cui La Malfa ha condotto il congresso repubblicano, nel rifiuto (ragionevole ma quasi arrogante) del fronte laico, nel pessimismo combattivo con cui guiderà il partito — rimane a no segretario — alla prova elettorale. Ma forse lo sollecitine orgoglioso è il destino e la forza d'un piccolo partito come il pri: certe battaglie politiche decisive, come dimostra l'esperienza del primo dopoguerra, non si vincono soltanto con le grosse falangi.

Carlo Casalegno

Una linea d'equilibrio

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 3 marzo.

Il trentaduesimo congresso dei pri si è chiuso alle 5 di stamane con una sorpresa: la sinistre interne del partito, pur usando largamente battute polla votazione finale, hanno più che triplicato la loro rappresentanza nel Consiglio nazionale. La mozione della maggioranza, che ribadisce la relazione di La Malfa, ha avuto 188,1 per cento dei voti, quindi 79 seggi in Consiglio nazionale. La mozione della sinistra, tutta puntata su una politica antidc e sull'alternativa laica, ha ottenuto 10 711,8 per cento e undici seggi.

Nel Consiglio nazionale uscente, eletto a Firenze il termine del trentunesimo congresso, la maggioranza aveva 87 voti, e la neonata opposizione di sinistra, già allora guidata da Francesco Scattolin, appena tre. In tre anni di polemiche interne, ern prevista un'espansione, definita «naturale», di uno, due consiglieri. A Scattolin si è però aggiunto il gruppo dei dissidenti lombardi, che fanno capo al consigliere comunale di Milano, Antonio Maria Maggio. Questo gruppo si era staccato da tempo dalla maggioranza, ma data la sua scarsa consistenza numerica si è alla fine unito con la sinistra. Il resto, a giudizio unanime, è stato opera diretta dei radicali e indiretta del «caso Gunella», che al di là del voto dell'altra notte, dopo il suo processo, ha turbato molti delegati. Forse, anche l'attacco assai duro di La Malfa ai probiviri (*«questi torquemada da strapazzo», questi "giurati di Norimberga"*).

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Salvi dopo due ore d'assedio tre ostaggi

Torino: battaglia con 5 banditi sorpresi prima di una rapina

In via Barbaroux, nel vecchio centro di Torino, i carabinieri hanno catturato un vicerscario della «Comunità» e un orefiiceria (Foto Goletti - La Stampa - Serv. a pag. 4)

Ansia per la sorte di Lorenz prigioniero a Berlino

I 5 anarchici in volo cercano un Paese arabo che li accolga

L'aereo è partito ieri mattina, ostaggio volontario l'ex borgomastro Albertz - Negati gli atterraggi da Libia e Siria, il "Boeing" è sceso a tarda sera ad Aden per rifornimento di carburante - A Berlino sembrava che la polizia conosca già il rifugio in cui Lorenz è detenuto

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 3 marzo.

Sono ormai cinque giorni che il vicepresidente del Parlamento e capo della lista democristiana Peter Lorenz, vincitore delle elezioni di ieri a Berlino, è prigioniero nel «Movimento 2 giugno», che lo ha catturato con le armi la mattina di giovedì scorso e lo tiene nascosto in questa enorme città. Nessuno sa ancora dov'è Lorenz, bisognerà aspettare che si concluda il folle volo del Boeing 707 partito stamane dall'aeroporto di Francoforte con a bordo cinque terroristi (due uomini e tre ragazze) la cui liberazione era stata chiesta in cambio della vita di Lorenz. Bisognerà anche aspettare l'ostaggio degli anarchici, il pastore evangelico Heinrich Albertz (ex sindaco di Berlino), partito con loro, sia ritornato incolume in Germania. Soltanto allora — certamente non prima di otto giorni — potrà dirsi «chiuso» il «movimento 2 giugno» si dichiarerà a vittoria» o «finita Peter Lorenz, se nel frattempo non sarà successo qualcosa di imprevisto.

Finora, salvo lievi mutamenti di tattica e di orario, la macchina ha funzionato con la perfezione di un orologio, terroristi e polizia hanno collaborato in sincronia, si sono scambiati i messaggi con prontezza e precisione, gli uomini politici di Bonn e di Berlino il hanno appoggiati, favorendo il rispetto di tutti gli ultimatum posti dai rapitori, per non mettere in pericolo la vita di Lorenz. Questo era l'obiettivo immediato, solo alcuni alti funzionari della polizia e il capo del cristiano-sociale Kavarest Franz Joseph Strauss avrebbero insistito per non cedere al ricatto dei banditi. Ma sono stati messi in minoranza, il sentimento di solidarietà umana per Peter Lorenz e per la sua famiglia ha prevalso sulla ragion di Stato. Per salvare la vita di un uomo, tutto è stato permesso, piegata.

Alle 14,56, con quattro minuti di anticipo sulla scadenza dell'ultimatum posto dai rapitori (le 7 del mattino (lo avevano prolungato di un'ora, per le difficoltà tecniche sopravvenute nella notte), il quadrigetto «Afrika» dei tipo «Boeing» della Lufthansa ha staccato le ruote dalla pista dell'aeroporto di Francoforte, puntando verso sud. Sconosciuta era a tutti la meta dei suoi occupanti. Si era avvano quattuorr membri dell'equipaggio, il pilota, il copilota, l'ingegnere di bordo e uno steward, i cinque terrori ed ostaggio. Nessuno sapeva che il loro «accompagnatore», Albertz. L'aereo, su richiesta dei rapitori, era stato rifornito con 72 mila litri di cherosene, i quali gli consentono una autonomia di volo di 12 ore, cioè fino alle 22 di questa sera, e permettevano di raggiungere una meta lontana 8600 chilometri.

La scena della partenza è stata trasmessa in diretta dalla televisione di Berlino, per dare la rapidità di Peter Lorenz la certezza che non vi fossero inganni. Alle 9,17, con un'ora di ritardo sul programma, una colonna di camionette della polizia si è accostata alla scaletta del gigantesco quadrigetto che stava scaldando i motori. Dopotrina le tre ragazze, Verena Becker, Gabriele Kroecher-Tiedemann, Ingrid Schmann, sono salite sull'aereo, seguite da Rolf Pohle e da Rolf Heisler: infine dal pastore Albertz, che teneva sotto il braccio un pacco di giornali.

Durante la notte a Bonn, a Berlino e a Francoforte nessuno aveva dormito, né i politici degli «stati maggiori di crisi», né i funzionari, né i giornalisti, né i cinque terroristi da liberare in cambio di Lorenz. Le ragazze, in particolare, le interviste si sono succedute con ritmo frenetico, nessuno sapeva che cosa sarebbe accaduto nelle ore seguenti, un giornale è uscito stamane con un titolo enorme: «*Morirà Peter Lorenz stemane alle 9?*»

Era successo che i cinque terroristi, concentrati a Francoforte e raccolti in una sala riservata dell'aeroporto internazionale, non riuscivano a mettersi d'accordo sul Paese nel quale trovare rifugio. Inflne, dopo cinque ore di discussione, alle 4,30 del mattino, dinanzi alle telecamere collegate in presa diretta con Berlino, l'assistente di Francoforte Ingrid Siepmann, sempre sorridente e con voce velata, ha annunciato a nome suo e dei suoi compagni che intendevano partire e che la mèta sarebbe stata comunicata all'equipaggio durante il volo. Con decisione i cinque rifiutavano la proposta della Lufthansa di far partire anche un equipaggio di ricambio (otto uomini invece di quattro).

Con la partenza dell'aereo e la sua scomparsa nella nebbia di Francoforte l'ultima delle condizioni poste dal «Movimento 2 giugno» era stata soddisfatta. Ma la tensione, anziché diminuire, aumentava, i rischi per l'incolumità di Lorenz tornavano in primo piano. A Bonn il portavoce del governo Bölling dichiarava:

Tito Sansa

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

ULTIMA ORA

Il Boeing tedesco atterrato a Aden

Francoforte, 3 marzo.

Il Boeing 707 della Lufthansa con a bordo i cinque anarchici tedeschi rilasciati dalle autorità di Bonn è atterrato questa sera, alle 19,41 italiane, all'aeroporto di Aden. Secondo precedenti notizie, l'apparecchio disponeva di carburante sufficiente per volare fino alle 22, ora italiana.

Il Boeing sta facendo il pieno di carburante e si accinge/rebbe a ripartire per il volo per Tel Aviv.

(Ansa-Reuter)

Rolf Heisler e Verena Becker, due degli anarchici partiti con il Boeing dall'aeroporto di Francoforte (Telefoto Dpa)

La visita del presidente Leone a Riad

Forse oggi si raggiunge l'accordo per scambi Italia-Arabia Saudita

In giornata nuovi colloqui Leone-Feisal e riunione di esperti dei due Paesi - Si dice che il governo saudita non sia preparato a spendere molto per investimenti in questo momento

(Dal nostro inviato speciale)

Riad, 3 marzo.

Domani, forse, potrà essere siglato un accordo quadro per aumentare la collaborazione economica tra l'Italia e l'Arabia Saudita. Dipende dalle conclusioni cui sarà capace oggi la riunione a tre fra ministri e tecnici alla quale da parte nostra interverrà il direttore generale degli affari economici della Farnesina ambasciatore Paolo Zanzammi, per la parte della nomina di una commissione mista italo-saudita, e nei nuovi colloqui di domani a livello di capi di Stato Leone e re Feisal potranno prendere atto con legittima soddisfazione di un passo avanti compiuto nella direzione desiderata.

Non sempre, del resto, perché *«le premesse per un vasto accordo di cooperazione economica con l'Italia e d'elaborazione»* (tanto per usare il linguaggio ufficiale evanescente) siano già state poste l'anno scorso, in febbraio, in occasione della visita a Roma dell'onorevole Moro, allora ministro degli Esteri.

Può darsi che in virtù di questa visita di Stato i frutti siano finalmente diventati maturi, ma non sarebbe giusto farsi molte illusioni né circa la portata degli accordi, né circa l'imminenza di una loro concreta esecuzione. Non manca la buona volontà da tutte le parti, ma quanto è sicuro che anche a colpi di miliardi il vertiginoso scarto nell'intercambio fra i due Paesi potrà essere attenuato nel giro di poco: le nostre esportazioni in Arabia Saudita ecprono infatti non più del 7-8 per cento di quanto importiamo: per quanto si facciano i discorsi di pesante abbiamo rimarrà.

In secondo luogo, l'Arabia Saudita non è ancora pronta a spendere, né vuole spendere in fretta. Il suo piano, non un piano quinquennale di vaste proporzioni, ben lontano dall'essere definito nei suoi particolari che rimangono un segreto di corte, come sette, sia come cifre di dimensioni.

Si parla di una partenza intorno ai sessanta miliardi di dollari, ma in questi giorni un esponente della *Central planning organization*, Feisal al Rashidi, un giovane economista di buona scuola, mi ha detto stamattina che non gli piace giocare con i numeri: *«Che previsioni monetarie possiamo fare in vista di una possibile recessione o aumentata inflazione in Occidente?»*. E poi, con un sospiro di domestica rassegnazione: *«E poi, siamo in Paese costretto a programmare senza l'aiuto di statistiche, che da noi non ci sono»*.

Parlo con l'ingegnere Mohammed Mutabahani (laureato a Pisa) direttore generale dell'istruzione tecnica: *«I nostri macchinari — mi dice — sono eccellenti, per valle, ma ricori a quelli tedeschi. Ma voi dovete smetterla di fornirceli. Traccati come ci capita di ricevere. Li chiediamo con una frequenza di tensione di 60 cicli, e voi ce li mandate di 50, anche se sulla targhetta è scritto chiaramente che vanno bene per entrambi»*.

Più sulle cifre dei preventivi il sindaco di Riad, grande principe di buon sangue reale, Al Sheik Abdelaziz Al Themian, è per fortuna più benevolo. Si prodiga a spiegare i vantaggi per l'economia italiane alle quali attribuisce il merito d'aver costruito tutta la Riad di oggi e che potranno costituire anche quella di domani, preventivata quasi doppia dell'attuale.

E' talmente sicuro che gli parrebbe mancare ai doveri dell'ospitalità se si permettesse di criticare il mio Paese lontano: è solo serissimo, ma altrettanto persuaso, nel dichiarare la società occidentale come rilassata e colpevole di favorire la criminalità per il fatto indiscusso che non si ispira alla legge islamica. Quando alla condizione delle donne è conciso: *«Ciascuno faccia le sue parti: noi le parti si scambiano si guasta tutto la commedia della vita»*.

Parlano tutti con una dignitosa serietà che ha incantato personalmente Leone: *«Sono venute di grandissimo stile»*, ha riconosciuto il Presidente dopo i suoi incontri con Re Feisal e con i principi (in occasione del grande pranzo di ieri sera e delle due ore e mezzo di colloqui di stamattina). La sua spontanea vivacità ne è posta quasi in soggezione e forse è questa la prima volta che Leone si trova ad affrontare problemi di comportamento con i suoi interlocutori.

Parla spigliato e sandente quanto gli altri sono misurati e misurati. Ha rivolto al Re e ai suoi complimenti sinceri per il grazie, squisitissimo, di sette portate e servito alla perfezione) ed il Re gli ha risposto con un semplice battito di palpebre. Curioso, gli ha raccontato perché alcuni luoghi santi dell'Islam siano proibiti agli infedeli, e ne ha avuto in risposta: *«E' scritto nel Corano, quindi sta bene così»*.

Forse Leone troverebbe più congeniale un Islam di natura un poco accomodante. Saputo

Vittorio Gorresio

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Si apre oggi ad Algeri il vertice dei tredici Paesi petroliferi

L'Opec tenderà la mano all'Occidente?

(Dal nostro inviato speciale)

Algeri, 3 marzo.

Bandiere, giardini di rose e archi trionfali inneggianti alla solidarietà Opec. Tutto pronto ad Algeri e al Palazzo delle Nazioni, una ventina di ricercatori della Conoscibile, per il vertice dei tredici Paesi dell'alleanza petrolifera. I lavori, preceduti da riunioni ministeriali a Vienna e tra sabato e oggi qui ad Algeri, saranno aperti domani dal presidente Bumedien e finiranno venerdì o domenica. Si tratta di un momento di giubilo per l'Opec, la consacrazione della sua potenza. E' invece un momento pieno di dubbi e di timori. E' cominciata per i produttori di petrolio una nuova fase ed è da queste ombre che devono affrontare il negoziato con l'Occidente industriale.

C'è chi vede una prova di queste ombre nella probabile assenza di vari *leaders*. Non verrà il monarca saudita Feisal: non verrà il presidente iracheno Bakr: e non verranno il libico Gheddafi, l'indonesiano Suharto, né forse il nigeriano Gowon. Alcune di queste assenze sono giustificate, come quella di Feisal, rimasto in partia ad aggiornare il presidente Leone, e quella di Gowon, tutto preso dai vari di un nuovo piano quinquennale. Gheddafi sarà rappresentato dal *premier* alquanto, che in talune circostanze sgrana anche da capo dello Stato. Ma, pur tenendo conto di tali spiegazioni, l'entusiasmo non è fra i sentimenti di questo consesso.

L'Opec sta dunque scricchiolando? Non esageriamo. Se si è errato, prima, nell'attribuire all'alleanza una forza indomabile, si può errare adesso nel considerarla sconfitta, divisa ed esangue. Giovedì, il vertice si concluderà con una lunga schiacciazione solenne, in cui i tredici — Algeria, Arabia Saudita, Ecuador, Gabon, Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Venezuela — esporranno le loro idee non solo sul petrolio. Ma su una vasta gamma di problemi internazionali, massimamente economici. La dichiarazione sarà accompagnata da un «piano d'azione» e sarà con questi due strumenti che l'Opec si presenterà, il 7 aprile forse, alla Conferenza preparatoria con i consumatori.

Corrono molte voci sul tenore di questi documenti politici. C'è chi sostiene che accoglieranno gli atteggiamenti algerini ad una più dinamica e combattiva «politica» Opec, alla leadership di tutti i produttori di materie prime, cioè del «Terzo Terzo Mondo. C'è chi afferma invece che sauditi e iraniani hanno già annacquato le frasi più vivide e ambiziose. Il risultato sarà forse un compromesso, un documento pieno di seri propositi, ma che non sbarrerà nessuna porta. L'Opec tenderà la mano all'Occidente, cui chiederà in cambio «solidarietà» nella guerra contro l'inflazione e nella strategia monetaria mondiale.

Vertice senza entusiasmi, pensoso più che gioioso, ma non per questo inutile. Permette alla *Organisation of petroleum exporting countries* di fare il punto, di coordinare le proprie iniziative. La situazione è nota. L'offerta di petrolio aumenta e la domanda; tutti i produttori hanno ridotto, e continuano a ridurre, il flusso del rubinetto; calano le entrate di petrodollari, già corrose dall'inflazione e dalla debolezza della moneta Usa. Sono così minacciate ambedue le risorse dei tredici Paesi, quelle minerali e quelle finanziarie.

Certo, quando finirà la recessione in Occidente, il consumo di petrolio ricomincerà a salire. Ma dovrà passare almeno un anno, forse due: e frattanto saranno eliminati molti sprechi di energia e nuove scoperte allargheranno i territori non Opec. Ogni ottimismo sarebbe perciò ozioso, e da tempo ne ho previsioni economiche si rivelano fallaci: ma vi sovviene di tendenza, anche se parziale, si delinea all'orizzonte. Calerano allora i prezzi? E' impossibile, almeno per i '75. L'Opec non vuole cedere, sempre Kissinger è riuscito a convincere lo Scià. D'altra parte, molti produttori già ofrono «agevolazioni», crediti e pagamenti differiti, e l'inflazione planetaria continua ad abbassare.

Mario Ciriello

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

A PAGINA 16

Giscard invita dieci Paesi per parlare dell'energia

Di Alberto Cavallari

Sono ancora onnipotenti gli sceicchi?

Di Vittorio Zucconi

I ministri finanziari alla Camera

Disavanzo ridotto Forti entrate fiscali

Roma, 3 marzo.

Con la replica di Colombo si chiusi stri finanziari (Andreotti per il Bilancio, Visentini per le Finanze e Colombo per il Tesoro) si è conclusa oggi alla Camera la prima fase del battito sul bilancio dello Stato per il 1975. Nella seconda fase, che si aprirà subito dopo, l'assemblea esaminerà i capitoli riguardanti i singoli ministeri.

ANDREOTTI, il suo giudizio sull'andamento dell'economia è apparso notevolmente preoccupato, anche se ha detto che si vedono segnali spiragli di luce. Il 1974 è stato il primo anno di recessione, con flessione dei redditi in termini reali, e anche il 1975 sarà difficile, specie nel primo semestre.

Gli esperti prevedono per l'anno in corso una caduta reale del reddito nazionale lordo pari al 2,5 per cento. Gli investimenti lordi diminuiranno del 10 per cento (15,3 per cento nelle attrezzature), i consumi privati del 2,5 per cento, le importazioni del 3 per cento. Ed ecco gli spiragli di luce: vi è una certa ripresa nelle scorte e nei prezzi. soprattutto all'ingrosso; sono migliorati i conti con l'estero, la flessione delle importazioni è però connessa con il calo della produzione e l'alleggerimento delle scorte). Secondo il ministro occorre, tuttavia, prendere con cautela nell'allentamento delle restrizioni creditizie.

La decelerazione dei prezzi consente intanto di avviare un'azione di rilancio della domanda, da cui trarranno beneficio le famiglie meno abbienti e le imprese. Andreotti ha quindi ricordato i provvedimenti adottati di recente dal governo per anticipare la ripresa, ne ha segnalato altri per rendere più efficacemente la bilancia dei pagamenti, ha ricordato gli effetti energetiche e di importazioni. Si sta preparando anche un provvedimento contro gli effetti una integrazione straordinaria al fondo comune delle Regioni.

COLOMBO. Il ministro ha ricordato gli interventi creditizi, tariffari e fiscali con cui il governo ha voluto aggredire le cause profonde della crisi economica, convinto che si

Gianfranco Franci

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Interrogazioni in Parlamento sullo squadrismo

Quarto giorno di violenze dei gruppi fascisti a Roma

Gli squadristi scatenati dopo un discorso di Almirante che li invitava a farsi giustizia - Colpi di pistola contro un "Manifesto" - Aggredito un agente in borghese

(Dalla redazione romana)

Roma, 5 marzo.

I fascisti hanno sparato a più riprese nel centro di Roma, dopo aver ascoltato un infiammato discorso di Almirante, intervenuto alla cerimonia funebre per lo studente greco morto venerdì scorso. Il comizio, che aveva invitato i convenuti in piazza Santa Maria sopra Minerva, *a farsi giustizia da soli* e *a fidelissimi* dei msi, tra cui si notavano i più conosciuti picchiatori di Roma, non se lo sono fatto ripetere due volte. Hanno sparato in via Monterone, tentando l'assalto alla sede del «Fronte Manifesto», hanno sparato in via Nazionale, vicino alla Banca d'Italia mentre aggredivano un automobilista dopo averlo circondato; hanno assalito al grido *«è un compagno, addosso»* un agente in borghese, Rocco Salvatore Cusanelli, 25 anni, mentre stava attraversando la strada in via Quattro Fontane. La guardia dopo essersi stata colpita al volto e alla testa ha estratto la pistola sparando in aria.

Almirante, sul sagrato della chiesa, aveva tenuto un comizio in cui tra l'altro ha bollato come *«il cassiere»* Achille Lollo, rinviato a giudizio per il rogo di Primavalle e sotto processo per istigazione. Gli squadristi *«esaltati»* dalle parole del *leader* missino hanno seguito due vie: dei cento in corteo non autorizzato, lanciando insulti e gridando slogans come *«rappresaglia, rappresaglia»*.

Partito presiederà domani una riunione nella quale sarà discusso e riveduto lo schema di progetto di legge sull'ordine pubblico preparato dall'ufficio legislativo della dc, diretto dall'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, da presentare al *«vertice»* della maggioranza, la cui data non è ancora stabilita.

In nove articoli, il provvedimento da stabilisce: i casi in cui il pubblico ufficiale può sparare senza essere punibile; le restrizioni alla libertà provvisoria, vietata nei sequestri, rapine, e «violenze a tutori dell'ordine; il raddoppio della custodia preventiva se l'evento finale batterà dell'indiziato impedisce di concludere l'istruttoria; la polizia può perquisire individui sospetti presso banche e uffici pubblici, dopo averli identificati; il magistrato può controllare i depositi bancari o postali di pregiudicati per furti e rapine e dei loro congiunti fino al quarto grado; il soggiorno obbligato può essere scontato solo in località con meno di cinquemila abitanti e non turistiche, dove siano carabinieri o commissariato.

Quasi tutti i gruppi politici del Senato hanno presentato interrogazioni e interpellanze urgenti al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno per conoscere le ragioni per cui *«è stato consentito per due giorni consecutivi a squadrace fasciste di scorrazzare e terrorizzare interi quartieri della capitale»*. E' probabile che il governo risponda in settimana.

La prima interrogazione ufficialmente arrivata è quella comunista. E' rivolta al ministro dell'Interno, onorevole Luigi Gui, per sapere *«quali motivi il governo, nonostante fosse noto il proposito di strumentalizzare il processo per il delitto di Primavalle, non abbia tempestivamente adottato adeguate misure per garantire il normale svolgimento e prevenire i gravissimi episodi di violenza che il 28 febbraio hanno culminato nella morte del cittadino greco di Mantakas»*.

In una interrogazione alla Camera i comunisti chiedono *«se che cosa sia davvero quella che appare l'intenzia o l'insufficienza dell'apparato delle forze di polizia alla recrudenza di poche centinaia di squadristi e se il governo non ritenga di dover prendere misure idonee a far cessare le scorribande dei teppisti che costituiscono pericolo per l'incolumità e la vita dei cittadini romani»*.

Circa cento giornalisti parlamentari hanno sottoscritto l'appello rivolto al Capo dello Stato, Giovanni Leone, quale presidente del Consiglio superiore della magistratura. Nell'appello si sottolinea che *«i recenti, vili episodi di violenza fascista hanno messo una volta di più in evidenza la necessità di un più coordinato e deciso intervento della magistratura e delle forze dell'ordine per colpire i responsabili. Non si tratta soltanto di perseguire singoli teppisti, ma di stroncare le organizzazioni che programmano in ogni dettaglio: manifestazioni fasciste, provocazioni, intimidazioni, giungendo fino a selvagge imprese squadristiche che minano a riprodurre le strade del Paese il clima di terrore e di violenza degli Anni 20»*.

Imporre la legge

Roma, 3 marzo.

I fascisti continuano ad avere la libertà di scorrazzare per Roma, aggredire passanti, assaltare sedi di partito e cine club, ammazzare auto, sparare colpi di rivoltella. Di questo è iniziato il processo per i tragici fatti di Primavalle e un susseguirsi quotidiano di imprese squadristiche. Oggi Almirante, parlando all'ufficio funebre celebrato nella Maria sopra Minerva per il giovane greco ucciso venerdì da esremisti di sinistra, ha detto: *«Vogliamo ci difende, dobbiamo difenderci da noi»*.

Il mesi si Stolo e si pone contro tutti i partiti dell'arco costituzionale. Nessuno oggi crede che abbia la forza d'imporsi, però tutti constatano che, almeno a Roma, la possibilità di turbare l'ordine pubblico. Non stupisce il comportamento dei fascisti (in doppio petto o in camicia nera) perché il loro credo è la violenza della forza bruta. Quello che stupisce è il comportamento della polizia: perché non interviene? Perché non pattuglia la città, perché non difende i cittadini dalle aggressioni?

La polizia è in un delicato momento di crisi. Si sente frustrata e ha ragione per esserlo: poco compenso, turni troppo lunghi, scarsa preparazione, non sufficiente tutela della propria dignità, (quando gli agenti erano ingaggiati alle 55 o insultati nella maniera più volgare da giovani sprovveduti).

Comprendiamo le cause che provocano *«disaffezione»*. In tre mesi il bundi di concorso per 5 mila agenti ha raccolto sì e no 1300 domande, ma non possiamo giustificare un atteggiamento aputico. Per chi ha scelto di servire lo Stato, esercizio ricordarlo, il dovere è sopra tutto, in specie quando costa e rischia di costare la vita. Ci sono reparti che vanno ordini precisi e rigorosi, forse è debole la volontà d'imporre la legge?

I fatti lo lasciano sospettare. Ad essi vanno allineati quei gruppuscoli che si definiscono di estrema sinistra e che hanno dimostrato immaturità politica e capacità di provocazione, e che sanno bene di non esserne ai più delicati o alla vigilia di consultazioni popolari. E non solo in Italia.

Horst Mahler, l'ideologo del gruppo Baader Meinhof, della sinistra rivoluzionaria tedesca, rifiutando la libertà offertagli dai rapitori di Lorenz, ha riconosciuto ieri alla tv che il terrorismo non fa avanzare di un palmo la *«classe operaia»* e serve al gioco delle destre più retrive e dei fascisti. Può essere di verso il dichiarato colore ma la matrice è la stessa.

g. tr.

In sciopero 800 mila lavoratori dipendenti

Oggi i trasporti pubblici fermi quattro ore (9-13)

Non viaggeranno treni, aerei, navi, autobus, tram - Notevole il disagio per la popolazione - Le richieste dei sindacati al governo

Roma, 3 marzo.

I trasporti pubblici resteranno domani bloccati in tutta Italia dalle 9 alle 13 in seguito ad uno sciopero degli 800.000 lavoratori dipendenti. Il gesco decisa in sei mesi dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil e dai sindacati di settore. Si fermeranno per quattro ore i treni viaggiatori e merci, gli autobus e i tram, le metropolitane e i traghetti lagunari, le navi, gli aerei, gli autoservizi di linea in concessione.

Il disagio per la popolazione sarà notevole: ogni giorno dieci milioni di persone si servono dei centri urbani dei mezzi pubblici, tre milioni usufruiscono delle autolinee, un milione al giorno delle ferrovie statali. Partecipano all'astensione anche 100.000 operai dei cantieri navali e di aziende produttrici di materiale rotabile ferroviario, autobus e autoveicoli industriali, che sono direttamente interessate dalla manovra utilizzazione di stanziamenti già disposti per mille miliardi. Non ha aderito il sindacato ferroviari della Cisl (Sinfub) in polemica con le altre organizzazioni.

Al governo la Federazione Cgil-Cisl-Uil rinnova l'invito per una immediata apertura di trattative sulla riforma dei trasporti, la rapida attuazione di investimenti, la soluzione di vertenze aperte da lungo tempo, come quella del personale delle autolinee. Per i trasporti urbani ed extraurbani i sindacati insistono perché la pubblica amministrazione assuma a proprio carico il costo per l'attuazione dei «piano urbani» con l'avvio di un ordinamento di 15.000 mezzi nel 1975.

Nel settore ferroviario, si chiede la tempestiva definizione degli organici e l'attribuzione delle commesse all'industria dei residui del piano-ponte di 400 miliardi, di quelle previste dal programma di interventi straordinari di 2080 miliardi; sia per il materiale rotabile sia per gli impianti fissi, l'uso razionale delle somme del bilancio ordinario per manutenzione e rinnovamento; 220 miliardi per l'edilizia ferroviaria sono destinati all'eliminazione delle opere di assistenza, 200 miliardi alle strutture fisse; 160 miliardi si dovrebbero spendere al più presto (sempre da 500 lire) e legge già approvata definitivamente dalla Camera; l'esercizio dei trasporti marittimi e dell'autotrasporto merci non può essere disgiunto da un piano organico e *«un piano nazionale dei trasporti»*, collegando ad esso l'eventuale nuova proiezioni dei piani settoriali degli aeroporti, dei portuali, delle ferrovie e dei trasporti su strada.

Disposti nei 1163 ospedali pubblici si avvertiranno mercoledì sospesi, l'assistenza dei 200.000 dipendenti non mediici: la Cisl e la Uil protestano contro la decisione del governo di lasciare fuori dalla sfera di applicazione del contratto unico del lavoro firmato con la Fiat di gruppo dello scorso anno, la Cgil intende con la azione dare sostegno alla vertenza dei lavoratori delle case di cura private che il 4 e il 5 marzo sospendono il lavoro per sollecitare il rinnovo contrattuale.

Nel pubblico impiego si conferma lo sciopero indetto per venerdì dai sindacati confederali allo scopo di sottolineare l'urgenza di un accordo sulla revisione della scala mobile, sui miglioramento degli assegni familiari e delle pensioni. I lavoratori agricoli premono per lo sbocco della controversia sulla contingenza, confidando in una *«solidarietà concreta da parte delle altre categorie»*. Domani, al ministero dell'Interno si discuterà in merito al rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti degli enti locali.

Giancarlo Fossi

Scuola: a Roma nuovo sciopero

(Dalla redazione romana)

Roma, 3 marzo.

I sindacati della scuola Cgil, Cisl, Uil di Roma e provincia attueranno mercoledì un nuovo sciopero. L'annuncio interessarà circa 70 mila fra docenti e non docenti della scuola e dell'università di Roma.

I sindacati, che hanno giudicato *«insoddisfacente»* la trattativa in corso con il provveditore e hanno chiesto un incontro per mercoledì 5 con il ministro della Pubblica Istruzione, il Provveditorato e la Regione, si riservano inoltre di decidere ulteriori azioni. Essi chiedono in particolare *«che la trattativa in corso conferma stampa, il «punto tuale pagamento degli stipendi»* e che *«vengano date precise tempestive dei decreti di progressione degli uffici del Provveditorato agli studi, dell'università e dell'Ufficio provinciale del Tesoro al fine di eliminare l'attuale stato di caos»*. Chiedono infine *«la contrattazione sindacale per l'adeguamento degli organici docenti e non docenti alle effettive esigenze della scuola»*.

Tutte coniate le "500 lire"

Roma, 3 marzo.

L'emissione di biglietti di Stato da 500 lire ha ormai raggiunto il plafond di 150 miliardi che lo stabilì il 20 luglio 1966: il ministero del Tesoro dovrà adesso stabilire se elevare la cifra del plafond, oppure perfezionare gli opportuni accordi tecnici per autorizzare la Zecca alla coniazione di una moneta (sempre da 500 lire) a basso tenore d'argento.

Il biglietto da 500 lire — che ha sempre suscitato critiche soprattutto per la qualità della carta che durava in pochi mesi la vita media di un biglietto — fu creato con decreto del Presidente della Repubblica del 20 giugno del 1966. Un successivo decreto ministeriale del 20 luglio determinò in 150 miliardi di lire (cioè in 300 milioni di pezzi) l'emissione massima del biglietto. Attualmente l'emissione ha raggiunto i 149.950 milioni: mentre altre emissioni si sono avute nella cosiddetta «Cassa speciale» che comprende i cambi dei biglietti logori.

(Ag. Italia)

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Il libro di cui tutti parlano
La satira politica più divertente di questi anni
Il romanzo più atteso del momento

Anonimo
BERLINGUER E IL PROFESSORE

Questo romanzo vi racconta come avverrà il compromesso storico.

Lire 3.000
RIZZOLI EDITORE

STEFANO D'Arrigo
Horcynus Orca

ROMANZO

Premio Viareggio
Premio Campiello
Premio Selezione Bancarella

Mondadori

I tre no di La Malfa

(Segue dalla 1ª pagina)

Loyolas) ha contribuito ad alienare a lui anche una piccola parte delle simpatie.

I nomi dei novanta consiglieri si susseguono alla lettura della settimana, quando sarà terminato lo spoglio, lo borioso e semplicistico, delle schede. Subito dopo, il nuovo *summit* dei capi eleggerà la sua rezione, e questa il nuovo segretario politico. La Malfa ha annunciato la sua rielezione, ha confermato nella replica, l'intenzione di abbandonare la *leadership* formale, dopo dieci anni.

«Lei dice di andarsene, ma nessuno le crede», gli abbiamo detto ieri, quando, dopo la relazione, è sceso nella sala stampa del congresso per incontrarsi con i giornalisti. *«L'importante è che ci creda lui»*, ha risposto sorridendo. Sollo di sviluppo: una serie di riforme istituzionali; un giudizio preoccupato sulla situazione economica, in cui si critica il problema della sicurezza sociale; un invito a *«cercare di capire tendenzo con pazienza i programmi elettorali degli altri partiti. Volessi che ci dicessi con quale partito andremo dopo le elezioni»* — *«Se qualcuno di voi lo sa... lo non lo so»*.

Ma invece mostrato di sapere molto bene altre cose. Bisogna assolutamente evitare la crisi di governo: *«Uno che nella sua vita è entrato ed uscito dal governo senza molte preoccupazioni, oggi deve dire che è preoccupato»*. Ma per il compromesso storico (*«Si possono fare compromessi, ma altre materie non su questo»*), anche se bisogna guardare al più e al suo imminente congresso con grande attenzione. Terzo ed ultimo no: all'alternativa laica, fondata sulla conquista del 51 per cento dei voti, assolutamente impraticabile. *«Non si sta il pci, per altre ragioni, a sta neppure il psi, e allora chi ci vuol stare si accomodi pure. Auguri»*.

Luca Giurato

Domani primo parere per la tv a colori

Roma, 3 marzo.

I 37 membri del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni si riuniranno domani alle 10 per esprimere un parere sul sistema di televisione a colori che dovrà essere adottato dall'Italia. I pareri del Consiglio sono vincolanti per il ministro delle Poste; però la decisione definitiva, in base alla legge, spetta al Cipe. Tocca al Comitato interministeriale per la programmazione economica, oltre alla scelta del sistema, di fissare le date e la modalità. *(Ansa)*

Le forti entrate fiscali

(Segue dalla 1ª pagina)

sarebbe giunti all'insolvibilità per la mancata riscossione. Oltreno, se si fosse lasciata svilluppare liberamente l'inflazione, si sarebbero i deficit dei conti con l'estero. L'azione del governo ha consentito di ridurre a 571 miliardi, nel secondo semestre del 1974, il disavanzo globale della bilancia dei pagamenti che aveva toccato i 4313 miliardi nel primo semestre. I provvedimenti del governo hanno provocato anche il rallentamento della inflazione (anche per il rallentamento dei prezzi internazionali delle materie prime), che è passato dal 29 per cento annuo nel terzo trimestre del 1974 al 19 per cento del quarto. I provvedimenti possono aver anche influito sulla congiuntura interna, che però ha subito soprattutto gli effetti della crisi della produzione automobilistica, dallo sciopero generale, in termini reali delle esportazioni (6 per cento contro il 15 per cento previsto), dalla stasi edilizia.

Non appena si è avuta una schiarita, con il ritorno a una parziale indipendenza valutaria, il governo ha provveduto a stimolare all'interno produzione e occupazione, contrastando anche con la Cassa integrazione le conseguenze sociali del rallentamento produttivo. Colombo ha poi affermato che l'edilizia dispone di maggiori fondi grazie ai provvedimenti che aumentano il residuamento delle case nelle fondiarie.

La politica monetaria — ha osservato Colombo — è oggi divenuta più espansiva, perendo le premesse per una ripresa generalizzata dopo il gusto finanziario, di cui già si avvertono i primi sintomi.

VISENTINI. Il ministro delle Finanze ha fornito dati sull'aumento dei proventi fiscali (nel 1974 risultano incassati 1297 miliardi in più del previsto) osservando che, con la riforma, molte posizioni sono state regolarizzate e si è accentuata la perequazione a carico dei redditi più alti e per i redditi da lavoro dipendente (ma il ministro ha aggiunto che sia aumentato il peso su questi redditi), mentre occorre perfezionare l'estensione dell'informazione a carico dei professionisti e delle imprese.

Per la questione del cumulo dei redditi familiari, il ministro ha avvertito che per il 1974 non c'è niente da fare. In ogni modo, la questione potrà essere riesaminata per i redditi maturati nel 1975.

Il ministro Visentini ha confermato l'orientamento di tener conto delle variazioni del valore della moneta per un adeguamento delle aliquote, sia per i redditi personali sia per quelli d'impresa. Il ministro si è detto contrario alla proposta di sopprimere l'imposta del 30 per cento fisso sui dividendi per sostituirla con una forma progressiva anche questi redditi all'imposizione progressiva. E ha detto che un controllo sistematico dei contribuenti e delle loro dichiarazioni non potrà essere possibile prima di tre anni: gli evasori non potranno tuttavia avvantaggiarsene perché il termine entro il quale il fisco può perseguire è stato elevato da tre a cinque anni.

Gianfranco Franci

Nuovo no dei sindacati agli aumenti postali

(Dalla redazione romana)

Roma, 3 marzo.

Sul problema degli aumenti delle tariffe postali oggi è intervenuta nuovamente la Federazione Cgil-Cisl-Uil. I segretari generali Lama, Storti e Vanni hanno inviato stamane un telegramma al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, senatore Orlando, un telegramma nel quale si rinnova la richiesta di non procedere agli aumenti decisi recentemente dal governo nel settore delle Poste.

Per diffamazione

Condannati il direttore e un redattore dell'*Avanti!*

Milano, 3 marzo.

Franco Gerardi e Attilio Schemmari, rispettivamente direttore e redattore del quotidiano socialista *Avanti!*, sono stati condannati per diffamazione a mezzo stampa su querela di Giuseppe Saragat, Mario Polverosi e Salvatore Pruden-za, indicati come aderenti a Lotta di popolo.

Nell'aprile del 1973, subito dopo gli incidenti culminati con l'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, il quotidiano del psi pubblicò un articolo di Schemmari, un articolato intitolato *«Ecco la banda di Serafino Romualdi»* nel quale si parlava della pericolosità del gruppo *«Lotta di popolo»* definito del tipo *«squadrismo»*.

Il tribunale ha condannato Schemmari ad una multa di 400 mila lire e il direttore Gerardi a 300 mila lire di multa. La sentenza sarà impugnata. *(Ansa)*

Scambi Italia-Arabia Saudita

(Segue dalla 1ª pagina)

dell'esistenza di un ministero del pellegrinaggio (fra i membri del governo saudita, ha fornito alla stampa locale una lista dei nomi e dei titoli dei componenti del ministero del Turismo: *«Che altri turisti vuole qui?»*. Ha ricevuto in regalo una bella spada d'oro: *«Non dev'essere antica ma è bellissima»*. Ha ricambiato con un grande lampadario di Murano, che piace molto ai sauditi, ai musulmani (anche Gulliemo II ne regalò uno, il più grande esistente, al sultano di Turchia dei tempi suoi, ora si ammira in Santa Sofia di Costantinopoli) e che costituisce già un primo *reclame* alla nostra produzione. Ha ricevuto anche da tavola dei nostri ceramisti *(«scelto personalmente da mia moglie»)* e alcuni pezzi di buona scuola, uno a soggetto napoletano e un altro passaggio di montagna: *«Così rappresentano tutta l'Italia»*.

Nessuno vuole svelare a letto presto ieri sera *(«volare stanca»)* ma due giornalisti sauditi che hanno avuto la possibilità di un'intervista per la tv (*«Ma non ci faranno mettono in prigione? La Costituzione lo proibisce»*). Il nostro Presidente è in ottima forma. *«Costituzionalmente»* ma i due sauditi non parevano capire che la sua vita vece debba tacere. Si provarono con Rumor, ma anche il ministro degli Esteri si sottrasse: *«Per carità, per carità»*, invocava.

E così i due colleghi se ne andarono delusi dal rifiuto e dagli scherzi e neanche a me consentirono di prendere vi sione delle domande che avevano preparato.

Vittorio Gorresio

Opec

(Segue dalla 1ª pagina)

sare, in termini reali, il prezzo del petrolio, a quello del 1973.

Paradossalmente, si assiste, quindi, a una vera e propria corsa degli interessi dell'Opec e dell'industria occidentale. I prodotti, soprattutto, dei paesi grandi e popolosi come Algeria, Nigeria, Iran e Indonesia, devono poter fare affidamento su entrate copiose e regolari. Hanno veramente bisogno di petrodollari, assai più di noi. E l'Occidente deve sperare che il prezzo del petrolio non andrà troppo in alto, sconvolgendo l'industria, né piomberà troppo in basso, sconvolgendo i nuovi investimenti energetici. Si ciò risiede il vizio delle proposte di Kissinger e della International Energy Agency per un «prezzo minimo». L'Opec ancora non comincerà ad ascolta.

Forse, non ha torto l'economista Milton Friedman, quando afferma che Kissinger potrebbe diventare il «salvatore» dell'Opec, il suo angelo custode. *«Chi si fa tanto da fare per costruire un cartello di consumatori finisce inevitabilmente col soccorrere, e perpetuare, il cartello dei produttori»*.

Mario Ciriello

I cinque anarchici

"Nella letteratura della nostra generazione, e non solo di quella italiana, non si era letto un romanzo così grandioso, così sofferto, così solenne, così disperato."

Geno Pampaloni

Fiere di Hannover
mercato industriale a livello mondiale

Fiera di Hannover 75
15-24 Aprile
24 Industrie
• diferenti
• vivere •
per nove giorni

Interfuch di Hannover
porcellane, vetro, ceramiche, bigiotteria, orologeria, argenteria, artistici in metallo, e articoli da regalo
16-19 Marzo 75

Ligna '75 Hannover
mostre internazionale macchine ad accessori per l'industria del legno
28 Maggio - 3 Giugno

Rappresentante per l'Italia per i visitatori:
KUONI
VIAGGI KUONI s.p.a.
20121 MILANO
Corso Venezia 19 Tel. 794.733/704.628/705.704 - Telex 32165
Informazioni e iscrizioni ai viaggi, anche presso l'ufficio di Torino
Inoltre,
apposite combinazioni di viaggio-soggiorno individuali e piccoli gruppi: in aereo e con i famosi treni-alberghi.

PER IL CONTROLLO A DISTANZA DI QUALSIASI LOCALE
SECURITY
Un impianto T.V. a circuito chiuso che vede, parla e ascolta.
Lo potete installare VOI STESSI

295.000 LIRE DI TRANQUILLITA'

VIDEOCITOFONI - TELECAMERE ABBINABILI A NORMALI TELEVISORI

Bitron
STR. DEL PORTONE 95 - Tel. 780.23.21
10095 GRUGLIASCO (TO)
Filiale di Padova: Via Ognissanti, 51 - Tel. 30.630
Concessionaria di Milano: C.so Italia 22 - Tel. 02.70.414
ORGANIZZAZIONE DI VENDITA ESCLUSIVAMENTE RISERVATA AI RIVENDITORI